



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 8

COMMISSIONI CONGIUNTE

5^a (Programmazione economica, bilancio) del Senato della Repubblica

e

V (Bilancio, tesoro e programmazione) della Camera dei deputati

AUDIZIONI, AI SENSI DELL'ARTICOLO 125-BIS, COMMA 3, DEL REGOLAMENTO DEL SENATO E DELL'ARTICOLO 118-BIS, COMMA 3, DEL REGOLAMENTO DELLA CAMERA DEI DEPUTATI, IN ORDINE ALLA NOTA DI AGGIORNAMENTO DEL DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA PER IL 2021 (DOC. LVII, N. 4-BIS E ALLEGATI)

27^a seduta: mercoledì 6 ottobre 2021

Presidenza del presidente della V Commissione della Camera dei deputati MELILLI

indi del presidente della 5^a Commissione del Senato della Repubblica PESCO

I N D I C E

Audizione del Ministro dell'economia e delle finanze

PRESIDENTE:		* FRANCO, ministro dell'economia e delle	
- MELILLI	Pag. 3	finanze	Pag. 4, 24
- PESCO	12, 23, 32	GUBITOSA (M5S), deputato	14
BORGHI Claudio (Lega), deputato	23	LOVECCHIO (M5S), deputato	13
COMAROLI (Lega), deputata	22	LUCASELLI (FDI), deputata	17
DEL BARBA (IV), deputato	12	MANCA (PD), senatore	19
DELL'OLIO (M5S), senatore	21	PAGANO Ubaldo (PD), deputato	15
FASSINA (LEU), deputato	20	PELLA (FI), deputato	13
FERRERO (L-SP-PSd'Az), senatrice	21	PELLEGRINI Marco (M5S), senatore	16
FERRO (FIBP-UDC), senatore	15	PETTARIN (CI), deputato	14
		RIVOLTA (L-SP-PSd'Az), senatrice	18

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: N.B. Segle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-Italexit-Partito Valore Umano: Misto-I-PVU; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-l'Alternativa c'è-Lista del Popolo per la Costituzione: Misto-l'A.c'è-LPC; Misto-Liberi e Uguali-Ecosolidali: Misto-LeU-Eco; Misto-Movimento associativo italiani all'estero: Misto-MAIE; Misto-+Europa - Azione: Misto-+Eu-Az; Misto-Potere al Popolo: Misto-PaP.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei Deputati: Movimento 5 Stelle: M5S; Lega - Salvini Premier: Lega; Partito Democratico: PD; Forza Italia - Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FDI; Italia Viva: IV; Liberi e Uguali: LEU; Misto-Noi Con l'Italia-USEI-Cambiamo!-Alleanza di Centro: M-NI-USEI-C!-AC; Misto: Misto; Misto-Centro Democratico-Italiani In Europa: Misto-CD-IE; Misto-Azione-+Europa-Radicali Italiani: Misto-A-+E-RI; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-MIN.LING.; Misto-MAIE - Movimento Associativo Italiani all'Estero: Misto-MAIE; Misto-Popolo Protagonista - Alternativa Popolare (AP)-Partito Socialista Italiano (PSI): Misto-PP-AP-PSI.

Interviene il ministro dell'economia e delle finanze Daniele Franco, accompagnato dal ragioniere generale dello Stato, Biagio Mazzotta, dal direttore della I Direzione, analisi economico-finanziaria, Riccardo Barbieri, dal direttore dell'Ispettorato generale di contabilità e finanza pubblica, Pierpaolo Italia, dal consigliere, Pietro Rizza, dai funzionari Maria Teresa Monteduro e Daniel Forlini e dal portavoce del Ministro, Lorenzo Salvia.

**Presidenza del presidente della V Commissione
della Camera dei deputati MELILLI**

I lavori hanno inizio alle ore 8,35.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Ministro dell'economia e delle finanze

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 125-*bis*, comma 3, del Regolamento del Senato e dell'articolo 118-*bis*, comma 3, del Regolamento della Camera dei deputati, l'audizione del Ministro dell'economia e delle finanze, professor Daniele Franco, nell'ambito della procedura informativa preliminare all'esame della Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2021 (*Doc. LVII*, n. 4-*bis* e Allegati).

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo, anche sul canale satellitare e sulla *web-TV* del Senato della Repubblica, per la procedura informativa all'ordine del giorno e che la Presidenza ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei nostri lavori.

Avverto, inoltre, che della procedura informativa sarà redatto il Resoconto stenografico.

Ricordo che è comunque consentito agli onorevoli senatori e deputati prendere parte all'audizione anche da remoto, conformemente alle disposizioni dettate dalla Giunta per il Regolamento del Senato e dalla Giunta per il Regolamento della Camera.

Anche a nome del collega, presidente Pesco, e dei colleghi deputati e senatori, do il benvenuto al ministro Franco.

Ricordo che, dopo l'intervento del Ministro, procederemo con le domande degli onorevoli parlamentari.

A tale riguardo, al fine di armonizzare i tempi degli interventi e concludere l'audizione in tempo utile per permettere alle Commissioni di di-

sporre di tempi congrui per l'esame della Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza, si è convenuto di assegnare a ogni Gruppo parlamentare otto minuti per la formulazione di quesiti e osservazioni, da concentrare in un solo intervento oppure da distribuire in più interventi. Per i Gruppi rappresentati in un solo ramo del Parlamento, il tempo a disposizione è di quattro minuti. Invito quindi i senatori e i deputati che volessero intervenire a far pervenire alla Presidenza le rispettive iscrizioni entro la conclusione dell'intervento del Ministro, in modo da consentire la successiva armonizzazione dei tempi.

Cedo ora la parola al Ministro per la sua esposizione.

FRANCO, *ministro dell'economia e delle finanze*. Signori Presidenti, onorevoli senatori e deputati, vi ringrazio per l'opportunità di illustrare in questa sede la Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza.

Come sapete, la NADEF è il secondo appuntamento annuale nell'impostazione della politica di bilancio; fa seguito al DEF prodotto in primavera.

In genere, le modifiche introdotte con la NADEF sia sull'andamento economico sia sui conti pubblici sono relativamente limitate. In momenti di rapida evoluzione del quadro economico, possono essere significative: è il caso di quest'anno, come avete visto.

Partiamo dalla macroeconomia. In aprile ci aspettavamo una crescita del prodotto interno lordo del 4,5 per cento, ora prevediamo il 6 per cento, quindi con un aumento di 1,5 punti: una variazione molto significativa.

Tutti i previsori stanno rivedendo al rialzo le stime sulla crescita economica italiana: in agosto l'Ufficio parlamentare del bilancio aveva formulato una stima del 5,8 per cento; l'OCSE, in settembre, del 5,9 per cento; più recentemente, Prometeia, ma anche Standard&Poor's, del 6 per cento. Quindi, credo vi sia in questo momento un valido consenso sul 6 per cento circa. Questa crescita è stata ovviamente validata, lo avete sentito, dall'Ufficio parlamentare di bilancio.

Perché una revisione così ampia? Quello che ha in parte modificato le previsioni è stato l'andamento del PIL nel secondo trimestre, con una crescita del 2,7 per cento che ha fatto sì che la crescita acquisita alla fine del secondo trimestre fosse già del 4,7 per cento; crescita acquisita che si determina se anche i trimestri successivi sono piatti.

Il terzo trimestre sembra sia andato anch'esso molto bene: indichiamo una stima di crescita del 2,2 per cento, che si aggiunge alla crescita precedente. Il trimestre è stato sospinto in parte ancora dall'aumento della produzione industriale, stimata nel trimestre di circa l'1 per cento, ma soprattutto dall'andamento del settore dei servizi. Per quest'anno, quindi, si prevede una crescita del 6 per cento circa. Nel valutarla, ovviamente, dobbiamo sempre tenere a mente che l'anno scorso abbiamo perso quasi 9 punti, per cui stiamo recuperando e, se tutto va bene, alla fine di quest'anno recupereremo i due terzi di quanto abbiamo perso nell'anno precedente.

Questo andamento molto positivo riflette gli interventi di politica di bilancio e di politica monetaria sia a livello internazionale, sia sul fronte interno per quanto riguarda la politica di bilancio (mi riferisco sia a quelli del Governo precedente sia a quelli di questo Governo), come pure la ripresa del commercio globale. Le nostre esportazioni stanno andando molto bene; nel secondo trimestre abbiamo avuto, rispetto a quello precedente, una crescita di circa il 3 per cento; abbiamo quindi una dinamica delle esportazioni molto positiva. Questo ci sta portando a rafforzare l'avanzo del nostro bilancio corrente con gli altri Paesi, che resterà anche quest'anno significativamente superiore al 3 per cento.

Un'altra componente è il rafforzamento della domanda interna per consumi. Nel secondo trimestre l'andamento dei consumi è stato molto sostenuto e pensiamo lo sia stato anche nel terzo trimestre. Questo è dovuto alla progressiva riapertura della nostra economia. Gli investimenti già dall'inizio di quest'anno hanno una dinamica sostenuta e ciò dimostra che in una situazione in cui l'andamento della pandemia e la percezione di tale andamento migliorano si determina un clima di fiducia migliore, e lo vediamo sull'indicatore del clima di fiducia di famiglie e imprese che registra livelli molto elevati.

Nel formulare la previsione – questo è un punto importante – per la restante parte di quest'anno, ma anche per l'anno prossimo, assumiamo che non vi siano nuove restrizioni alle attività economiche e al movimento delle persone. Ovviamente ove la pandemia, per un qualsiasi motivo, riprendesse, i numeri che noi enunciamo verrebbero messi a rischio: questo deve essere chiaro. Ci sembra che il quadro che abbiamo tratteggiato sia il più probabile e realistico, ed è una percezione che tutti i previsori hanno: vale per l'Italia come per gli altri Paesi. Teniamo sempre a mente, tuttavia, che una ripresa della pandemia metterebbe questi numeri in parte a rischio.

Come dicevo, il clima di fiducia di famiglie è arrivato a un livello molto elevato (circa 119 punti), come pure quello delle imprese. Un altro punto su cui vediamo un graduale e progressivo miglioramento è l'andamento del mercato del lavoro: vi sono a volte fluttuazioni nei singoli mesi, ma se guardiamo la tendenza dall'inizio di quest'anno vediamo un graduale aumento del numero degli occupati. A luglio, rispetto a gennaio, si è avuto un aumento del 2,5 per cento. Restiamo con livelli occupazionali sotto quelli del mondo pre-crisi – questo vale anche per il PIL – ma vi è un graduale miglioramento.

La crescita occupazionale è importante, ovviamente, per i redditi che dà alle famiglie, ma anche perché consente di consolidare e rafforzare l'andamento dei consumi.

Vi è una ripresa dell'inflazione, anche se in Italia è meno accentuata che in altri Paesi. Nei primi otto mesi dell'anno, rispetto ai primi otto mesi dell'anno precedente, abbiamo avuto un aumento dell'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività dell'1,2 per cento; nel 2020 avevamo avuto una piccola flessione.

Il dato di settembre mostra un'accentuazione del tasso di crescita dell'inflazione, che a settembre, anno su anno, è del 2,6 per cento, il che riflette in parte significativa l'aumento dei prezzi dell'energia che a settembre, anno su anno, è stato del 20 per cento.

La questione dei prezzi dell'energia è una delle più importanti e non riguarda solo l'Italia, ma un po' tutta l'Europa e in parte tutto il mondo. Per mitigare l'impatto dell'aumento dei prezzi (essenzialmente del gas) sulle tariffe, il Governo è intervenuto due volte: prima sulle bollette del terzo trimestre con un intervento di 1,2 miliardi e poi, recentemente, con un nuovo decreto-legge, sulle bollette del quarto trimestre con un intervento per 3,5 miliardi. Tutto ciò è stato realizzato con una serie di interventi differenziati su gas e elettricità; in particolare agli utenti cosiddetti svantaggiati, quelli che ottenevano il *bonus*, è stato assicurato il fatto di non avere aumenti delle tariffe nel quarto trimestre. Ovviamente il problema si riproporrà il 1° gennaio prossimo.

Nonostante questi interventi, nelle bollette l'importo di costo unitario di gas e elettricità aumenta anche nel quarto trimestre. C'è un comunicato dell'Autorità di regolazione per energia reti e ambiente (ARERA) che mostra come saranno gli aumenti dopo l'intervento governativo e come sarebbero stati in sua assenza: sarebbero stati più elevati, ma anche dopo l'intervento di 3,5 miliardi l'aumento resta purtroppo significativo.

È una questione mondiale: c'è un problema di equilibrio tra domanda e offerta nel mercato del gas, con una forte domanda asiatica, dovuta alla ripresa economica, ma anche al passaggio di alcuni Paesi dal carbone al gas. Vi è la diffusa percezione che il fenomeno sia in parte temporaneo, perché influenzato da una serie di fattori transitori: la siccità in alcune zone, l'eolico che non funziona bene e che ha meno vento in altre zone, però credo che questo sia uno degli elementi di incertezza più importanti nello scenario che abbiamo davanti. I mercati, sia sul lato gas, sia sul lato elettricità e petrolio, prevedono un picco invernale e poi una riduzione dei prezzi nel corso della prima parte dell'anno prossimo. Ciò detto, si tratta di un tema che va senz'altro monitorato e bisogna valutare se a livello nazionale o a livello europeo vi siano modi per attenuare questa dinamica.

Venendo alla finanza pubblica, parlando sempre del 2021, il miglioramento della situazione congiunturale e sanitaria si è riflesso in un forte miglioramento dell'andamento dei conti pubblici atteso per quest'anno. Nel Documento di economia e finanza, come ricordate, avevamo indicato un *deficit* pari all'11,8 per cento del PIL; ora prevediamo un *deficit* del 9,4 per cento, quindi significativamente più basso. Anche il *deficit* cosiddetto strutturale, corretto per gli effetti del ciclo, scende adesso al 7,6 per cento, dal 9,3 per cento del DEF.

Sulle cause di questa forte flessione ci sono varie componenti: innanzitutto, un PIL (quindi un denominatore) più ampio (circa 37 miliardi tra DEF e NADEF), e questo determina un aumento delle entrate (tra i due documenti vediamo un aumento delle entrate di 15 miliardi). Tale aumento delle entrate vede le componenti più dinamiche nell'IVA e nelle

ritenute sui redditi da lavoro dipendente. Vi è poi un andamento delle spese inferiore a quello che era stato previsto nel DEF. In parte ciò riflette, credo per circa 5 miliardi, una riprogrammazione delle spese del Piano nazionale di ripresa e resilienza: quando il DEF era stato redatto si era formulata una prima previsione sulla ripartizione del PNRR nei vari anni, previsione che ancora non teneva conto del modo in cui il Piano nazionale è stato infine definito. Alcune spese dal 2021-2022 sono state poi riprogrammate sugli anni successivi, anche per tenere conto dei tempi di attuazione. Per certi aspetti ciò è positivo, nel senso che quest'anno stiamo già crescendo molto; queste spese ci aiuteranno a mantenere un tasso di crescita nel 2023-2024 auspicabilmente molto elevato anche in quel momento. Ovviamente una crescita del 6 per cento è irripetibile, però tassi di crescita più elevati di quelli degli scorsi decenni credo siano l'obiettivo a cui dovremo puntare per il periodo 2023-2026 e, speriamo, per gli anni successivi.

A parte le spese del PNRR, in generale le spese hanno avuto una dinamica più contenuta. Nel corso del tempo faremo un'analisi più dettagliata, ma una prima valutazione è che molti degli interventi adottati nel 2020 e poi anche nella prima parte del 2021 siano risultati meno costosi di quanto era stato previsto inizialmente, perché il quadro macroeconomico e il quadro sanitario sono andati migliorando; soprattutto il quadro macroeconomico è andato migliorando più di quanto era stato ipotizzato. Questo ci porta, quindi, a una stima del *deficit* del 9,4 per cento.

Anche l'andamento del rapporto tra debito e PIL è più favorevole di quello che era stato indicato nel DEF: allora ci si aspettava un aumento del rapporto debito-PIL di 4 punti, quindi l'idea era che il rapporto debito-PIL raggiungesse il proprio picco quest'anno. Adesso pensiamo che tra il 2020 e il 2021 il rapporto debito-PIL scenda in realtà di circa due punti (ovviamente stiamo parlando di stime). Metà di questo andamento è dovuto alla crescita del denominatore, alla crescita del PIL, avendo a mente sia la componente reale (il punto e mezzo di cui parlavo prima), sia la componente di inflazione, che pure è più elevata; l'altra metà è dovuta, per circa 2,5 punti, al minore indebitamento netto, di cui vi parlavo prima, dall'11,8 al 9,4; per la restante parte, circa mezzo punto, a un andamento delle partite finanziarie inferiore a quello che era stato ipotizzato. Pertanto, ci troveremo verosimilmente con un livello di rapporto debito-PIL inferiore di circa due punti rispetto all'anno scorso. Ovviamente ciò è positivo sotto il profilo dei nostri rapporti con i mercati finanziari internazionali: potremmo dire che il picco del rapporto è stato raggiunto l'anno scorso e abbiamo iniziato un sentiero di discesa.

Venendo al 2022 e cominciando ad illustrare la situazione dal lato macroeconomico, nello scenario tendenziale prevediamo una crescita del 4,2 per cento, che segue il 6 per cento previsto per quest'anno. Nel DEF prevedevamo per il 2022 una crescita del 4,8 per cento; l'abbiamo rivista un po' al ribasso, perché abbiamo riscontrato di fatto come l'impatto delle riaperture si concentri quest'anno rispetto a un'ipotesi in cui si concentrava di più l'anno prossimo. Questa minore crescita riflette an-

che la rimodulazione, di cui vi dicevo prima, degli investimenti del Piano nazionale verso gli anni successivi rispetto alla prima ipotesi che era stata formulata quando il Piano ancora non era stato pienamente definito.

Per il 2023 ci aspettiamo una crescita tendenziale del 2,6 per cento; per il 2024 dell'1,9 per cento. Credo che l'Ufficio parlamentare di bilancio si sia già pronunciato su questo scenario. L'1,9 per cento, ovviamente molto inferiore al tasso di quest'anno e anche al tasso del 2022, va valutato tenendo a mente quanto l'Italia è cresciuta normalmente nel quarto di secolo scorso, quando un tasso di questo tipo ci sarebbe sembrato un grandissimo risultato. Il punto importante, adesso, è cercare di restare su tassi che non possono essere ovviamente il 6 per cento eccezionale di quest'anno, ma dovrebbero collocarsi attorno all'1,5-2 per cento, e mantenere quel livello.

L'indebitamento netto nello scenario tendenziale scende l'anno prossimo al 4,4 per cento, poi scende al 2,4 per cento nel 2023 e al 2,1 per cento nel 2024. Questo andamento riflette l'effetto di trascinamento dei livelli del 2021, nonché una dinamica del prodotto interno lordo un po' più sostenuta di quella del DEF.

Passiamo ora al quadro programmatico. Qui la scelta che abbiamo fatto è quella di utilizzare questo andamento più favorevole – rispetto a quello che era stato indicato nel DEF – dell'indebitamento netto tendenziale per adottare nelle prossime settimane, con la legge di bilancio, interventi di rilancio del Paese. Confermiamo quindi l'impostazione di fondo della politica di bilancio illustrata nel DEF, che in sostanza era la seguente: la politica di bilancio deve restare espansiva fintanto che il PIL e l'occupazione non solo hanno recuperato la caduta registrata l'anno scorso, ma hanno anche recuperato la mancata crescita rispetto al livello del 2019. L'anno scorso abbiamo perso 9 punti di PIL; in uno scenario normale avremmo avuto comunque nel 2020-2021 una qualche crescita; non a livelli altissimi, però l'avremmo comunque avuta. L'idea è che quando abbiamo recuperato, diciamo, circa 11 punti, a quel punto siamo tornati più o meno dove stavamo. Noi pensiamo quindi che nel 2022-2023 la politica di bilancio debba ancora restare espansiva e sostenere l'economia e che nel 2024 possa tornare neutrale.

Una politica di bilancio moderatamente espansiva tende ad accelerare la ripresa dell'economia; il punto è poi utilizzare i margini non solo per accelerare la ripresa nell'immediato, ma anche e soprattutto per porre le basi di una crescita che sia stabilmente più elevata. Di qui l'enfasi sugli investimenti pubblici, su tutto ciò che può aiutarci, con una dotazione di capitale più forte, a crescere stabilmente di più.

Detto tutto questo sulla filosofia che ha improntato le nostre scelte, l'obiettivo per l'indebitamento netto del 2022 è, come sapete, il 5,6 per cento; quello del 2023 è il 3,9 per cento; e quello del 2024 il 3,3 per cento. Sono obiettivi ovviamente superiori – vi è un *gap* di un 1,2 per cento circa per tutti gli anni – rispetto al quadro tendenziale; sono tutti inferiori a quelli indicati nel DEF. Questo divario non va considerato «il tesoretto»: teniamo a mente che il quadro tendenziale è un quadro a

legislazione vigente dove non vi sono nuovi progetti di investimenti pubblici, non vi sono aumenti contrattuali, non si prolungano molte politiche che sono magari operative da vari anni. Quindi è un punto di riferimento che, come dire, è molto stretto; se facessimo una previsione a politiche invariate il quadro sarebbe diverso. Il punto di partenza in realtà è molto restrittivo; a legislazione vigente ovviamente fra vent'anni avremmo un *surplus* di bilancio enorme, perché essendo proiettati in avanti non faremmo niente. Quindi, nel valutare il *gap* tra bilancio tendenziale e bilancio programmatico tenete conto di questa considerazione, perché il margine sembra grandissimo, poi una volta che uno lo riempie con tutte le politiche che sono già in atto da alcuni anni si vede che il margine si riduce considerevolmente. Su questo concetto di confrontare questi due obiettivi, molti Paesi danno semplicemente degli obiettivi sul saldo senza passare, come facciamo noi, dalla definizione di un quadro a legislazione vigente.

Questo *gap* tra i due saldi dovrebbe comunque consentirci di coprire nel triennio 2022-2024 la gestione degli effetti residui della pandemia sotto il profilo sanitario, economico e sociale, delle cosiddette politiche invariate, dovrebbe consentirci di rinnovare varie delle misure di politica economica adottate negli ultimi anni, gli incentivi agli investimenti pubblici, privati, industriali, immobiliari e così via, e deve consentirci di affrontare la questione degli ammortizzatori sociali e di avviare un processo di alleggerimento del carico fiscale. Quindi, l'idea è che queste risorse siano utilizzate per sostenere, accompagnare, la nostra società, il nostro sistema economico, e anche, come dicevo prima, per cercare di rilanciare stabilmente l'economia del nostro Paese.

La crescita del PIL nello scenario programmatico è prevista al 4,7 per cento nel 2022, al 2,8 per cento nel 2023 e all'1,9 per cento nel 2024; quindi, vi è un effetto di mezzo punto nel 2022 e di due decimi nel 2023.

In questo scenario ci attendiamo di recuperare il livello di PIL *pre-crisi* nel secondo trimestre del 2022, quindi un trimestre prima di quanto ci attendevamo di recuperare quel livello nel DEF.

Ci aspettiamo di avere un contributo dei consumi alle famiglie positivo e significativo, ma il tratto distintivo di questo scenario è il forte aumento degli investimenti. Parlando degli investimenti fissi lordi pubblici e privati (il grosso in realtà sono privati), nel 2020 in Italia avevamo investimenti per 18 punti di PIL; tenete conto che il resto dell'area dell'euro stava un po' sopra i 22 punti. Per vari anni noi abbiamo investito meno degli altri Paesi dell'area dell'euro, significativamente meno, da 18 a 22 il *gap* è molto ampio; ci aspettiamo che il 18 per cento del PIL del 2020 diventi il 19,6 nel 2021 e salga fino al 20,9 nel 2024, quindi avremo un forte aumento degli investimenti sia nella componente pubblica che in quella privata. La componente pubblica, che era fortemente discesa nel decennio scorso ma che negli ultimissimi anni era in salita ed è arrivata al 2,3 nel 2019, dovrebbe salire al 3,5 per cento nel 2024. Questo 3,5 per cento è un livello di spesa per investimenti pubblici leggermente superiore al saldo di bilancio che ci aspettiamo per quell'anno; un 3,3 per cento

vuol dire che torneremo ad avere un saldo corrente delle pubbliche amministrazioni leggermente positivo.

Quali sono i rischi su questo scenario? Credo che anche nelle altre audizioni l'UPB, Banca d'Italia, Istat, siano entrate sul tema. Nel momento in cui si fa una previsione si deve essere consapevoli di quali siano i rischi, da una parte e dall'altra. Noi pensiamo che i rischi siano bilanciati nelle due direzioni ottimista – pessimista. Sul lato negativo cosa può andare storto l'ho già detto: potrebbe esserci una recrudescenza della pandemia. Nell'immediato vediamo alcune strozzature nei sistemi produttivi, nei beni intermedi, nei *chips*, anche se riteniamo che queste strozzature possano essere superate. Poi c'è il problema dell'energia di cui parlavo prima, sicuramente significativo, anche se ci si aspetta che nella prima parte del prossimo anno questo problema si attenui.

Vi sono anche rischi sul lato positivo: un punto molto importante è che le famiglie e le imprese italiane hanno accumulato un'enorme liquidità. Le famiglie consumatrici residenti a luglio 2021 avevano circa 93 miliardi di depositi bancari in più rispetto alla fine del 2019, quindi un aumento molto considerevole; per le società non finanziarie, l'aumento è stato di 109 miliardi e per le famiglie produttrici è stato di 19 miliardi. Quindi abbiamo più di 200 miliardi di liquidità accumulata che può essere un volano per i consumi, ma soprattutto per gli investimenti. Noi pensiamo, quindi, che il quadro sia bilanciato, anche se ovviamente la situazione andrà sempre monitorata; bisognerà stare sempre attenti a valutare la situazione e ad adattare i propri numeri e le proprie politiche all'evolversi della situazione.

Il saldo strutturale del nostro bilancio tende a migliorare: nel quadro programmatico dal 7,6 per cento del 2021 scende al 5,4, per cento del 2022, poi al 4,4 per cento del 2023 e infine al 3,8 per cento del 2024. Il 3,8 per cento vuol dire che resta un disavanzo strutturale ampio, più elevato del saldo dell'indebitamento nominale, che sarà al 3,3 per cento, perché il cosiddetto *output gap* diventa positivo. Con quei tassi di crescita, infatti, saremo al di sopra della nostra crescita potenziale. Il punto vero è quale sia la crescita potenziale nel nostro Paese. Se analizzate le tavole allegate alla NADEF, l'ipotesi è che la nostra crescita potenziale gradualmente stia aumentando perché stiamo investendo molto di più. Questo dovrebbe aiutarci a sostenere un tasso di crescita più elevato ed è ovviamente il nostro obiettivo principale, perché più crescita vuol dire più occupazione, più redditi da lavoro, più benessere, più margini per gestire la finanza pubblica.

Il rapporto debito pubblico-PIL di quest'anno, che si stima pari al 153,5 per cento, dovrebbe scendere al 146,1 per cento nel 2024. Quindi, saremo ancora al di sopra del livello *pre*-crisi, ma su un sentiero di graduale discesa.

La dinamica del rapporto debito pubblico-PIL è il punto debole del nostro Paese. Abbiamo un livello di debito molto elevato, lo sappiamo tutti, e la pandemia ha ovviamente peggiorato questa situazione. Noi pensiamo che il nostro debito sia pienamente sostenibile, tenendo a mente come primo

punto questo scenario di crescita e quindi la possibilità di raggiungere tassi di crescita meno limitati, meno modesti, rispetto agli anni passati. In questo senso sarà cruciale l'utilizzo pieno del Piano nazionale di ripresa e resilienza in modo da dare un'accelerazione alla nostra crescita.

L'altro punto importante è il costo del debito. Nel 2020 il costo del nostro debito pubblico era pari al 2,4 per cento: il nostro Paese da molto tempo non aveva un costo medio così basso sul nostro debito. Quest'anno il costo dovrebbe scendere ancora leggermente, perché nei primi otto mesi di quest'anno il costo sulle nuove emissioni di titoli di Stato è stato pari allo 0,10 per cento, quindi molto inferiore al costo medio, e fintanto che il dato resta questo anche il nostro costo medio tende a scendere. La nostra previsione è che il costo medio nel 2024 possa arrivare all'1,7-1,8 per cento, anche facendo ipotesi prudenziali sui tassi di interesse. Quindi abbiamo l'occasione, che non avevamo da tanti anni, di avere un debito molto ampio, ma con un costo medio molto basso. La spesa per interessi rispetto al PIL è su livelli storicamente per noi molto bassi nonostante il debito sia molto ampio. Ovviamente è un'occasione da cogliere in questi anni per abbattere il più rapidamente possibile il debito pubblico, approfittando del fatto che il costo medio è inferiore al tasso di crescita del PIL e questa è una condizione opposta a quella dei decenni scorsi. Il costo medio all'emissione dello 0,10 per cento di quest'anno, nonostante lo *spread* sui titoli rispetto ad altri Paesi, è un'opportunità importante da cogliere. Ovviamente fra due, tre, cinque o dieci anni è verosimile che il costo all'emissione sia significativamente più alto, ma ora siamo in un momento di tassi storicamente molto bassi. Quello che si sta cercando di fare nella NADEF è di tornare gradualmente verso una politica di bilancio via via più prudente. Nel 2022-2023 si faranno passi avanti in quella direzione, pur con una politica espansiva, e poi nel 2024 con una politica di bilancio neutrale; negli anni successivi sarà importante ridurre il saldo strutturale e tornare gradualmente verso gli avanzi primari che avevamo negli anni scorsi.

Questa politica – come sapete – è attuata in un regime temporaneo di sospensione delle regole europee. La clausola di salvaguardia si applica fino a tutto il 2022, ma si sta aprendo un dibattito sulle future regole europee di bilancio. Comunque vada, o in qualsiasi direzione vada questo dibattito, è comunque verosimile che qualche regola ci sarà, più o meno stringente rispetto a quelle che avevamo prima. Dobbiamo tenere a mente che il *deficit* deve gradualmente scendere, l'avanzo primario deve gradualmente essere nuovamente conseguito e il nostro debito va ridotto, anche per motivi nazionali. Un debito pubblico più basso, infatti, libera risorse sugli interessi per altre finalità – adesso gli interessi sono molto bassi, ma come ho detto non resteranno così per sempre – e riduce il premio sul rischio sul nostro debito. È chiaro che un Paese meno indebitato è un Paese più autonomo, mentre un Paese molto indebitato ha minori margini di autonomia.

Per chiudere, ci aspettiamo quest'anno e l'anno prossimo una ripresa e un recupero molto rapidi, anche se il *test* vero non è tanto quanto cresciamo quest'anno e l'anno prossimo (auspichiamo ovviamente che i tassi di cre-

scita siano molto elevati), quanto invece la crescita che avremo negli anni successivi. Dobbiamo uscire da questa lunga fase di stagnazione della nostra economia. Dovuta a cosa? Degli investimenti, vi ho già detto prima; abbiamo poi tassi di occupazione strutturalmente più bassi rispetto a quelli degli altri Paesi nostri *partner*. Nel 2019 avevamo un tasso di occupazione della popolazione in età di lavoro pari al 63 per cento contro il 72 per cento della Francia e l'81 per cento della Germania. Abbiamo avuto un aumento della produttività per un quarto di secolo inferiore a quello degli altri Paesi dell'area dell'euro. Il nostro obiettivo è quello di invertire questa secolare tendenza alla stagnazione e, come dicevo, il Piano nazionale può e deve esserci di grande aiuto, anche se in realtà tutte le politiche che attuiamo, dalla legge di bilancio ad ogni altro intervento o riforma, devono essere puntate in quella direzione: quindi più occupazione, più investimenti, più produttività.

Vi ringrazio per l'attenzione.

Presidenza del presidente della 5^a Commissione del Senato della Repubblica PESCO

PRESIDENTE. Grazie a lei, signor Ministro, per la sua esposizione.

Nel dare la parola ai colleghi che si sono iscritti a parlare, ricordo nuovamente che sono previsti complessivamente otto minuti a Gruppo, che si riducono a quattro per i Gruppi rappresentati solo alla Camera o solo al Senato.

DEL BARBA (IV). Ringrazio il Ministro per questa relazione, effettivamente molto chiara ed esaustiva.

Mi permetto di iniziare con una battuta. Dalla sua relazione, sia sul tendenziale macroeconomico, sia sui dati italiani, mi sembra di capire che lo strumento di finanza pubblica più importante in realtà sia uno strumento sanitario: il vaccino. Quindi, tutto si regge effettivamente su questa possibilità e mi sembra anche corretto che l'impostazione, visto ciò di cui ci siamo dotati, ovvero il *green pass*, si regga su quest'ipotesi.

Nella NADEF voi anticipate alcuni degli strumenti che intendete adottare nella legge di bilancio, in particolar modo il *superbonus* e la sua proroga. Quali obiettivi legate a questa proroga in termini di crescita? Tutti noi ci stiamo domandando quale sia il tiraggio, quale sia stato fino ad ora l'effetto sull'economia. La scelta di prorogarlo è legata a degli obiettivi di crescita e soprattutto alla tematica di crescita degli investimenti a cui ha fatto riferimento? Qual è l'impatto sul programmatico che voi immaginate?

Un'altra domanda riguarda la questione dell'occupazione; se ne parla poco, ma non ci può essere un vero rilancio del Paese se questo non è accompagnato da una crescita robusta dell'occupazione. Parlando con

gli imprenditori, in realtà sembra che si profili una carenza di manodopera perché, soprattutto nel settore alberghiero-turistico, tutti denunciano che avranno difficoltà a riaprire nella prossima stagione; quindi dovremmo pensare di essere in una situazione di piena occupazione, mentre i dati sulla disoccupazione dicono il contrario. Questo tema forse non è stato toccato adeguatamente e sembra un po' contraddittorio, ascoltando il Paese e vedendo i dati. Quali sono, quindi, le vostre previsioni sull'occupazione rispetto al programmatico?

PELLA (*FI*). La ringrazio, signor Ministro, per aver dato delle indicazioni molto chiare, sicuramente rassicuranti per noi parlamentari ma soprattutto per i cittadini, per il mondo produttivo e in modo particolare per i mercati finanziari, che sicuramente accolgono con soddisfazione la notizia di un'Italia che sta ripartendo.

È sicuramente positivo l'intendimento di superare gradualmente l'abolizione dell'IRAP, argomento per noi sempre fortemente significativo, ed è qualcosa che sicuramente va incontro anche ad alcuni importanti esigenze del mondo delle aziende. La mia prima domanda è se vi sia l'intenzione da parte del Governo di sospendere il *cashback* nel 2022. La seconda domanda riguarda le politiche attive: sicuramente vi è la necessità di rivedere lo strumento del reddito di cittadinanza – mi pare che sia stato detto da moltissime forze politiche di maggioranza – e anche di generare politiche attive importanti sul lavoro. A tale proposito, vorrei chiederle qual è la direzione che il Governo sta prendendo, anche alla luce del dato dell'occupazione che sicuramente sul Documento che oggi ci ha presentato è chiaramente individuato, ma soprattutto sul dato sui *neet*.

Un altro punto che vorrei richiamare è quello della riforma fiscale. Forza Italia, come lei ben sa, chiede una rassicurazione sul fatto che nessuna tassa sulla casa venga posta nei prossimi mesi e nei prossimi anni. In proposito, abbiamo valutato che i 2 miliardi relativi alle misure sugli sgravi che sono state introdotte probabilmente risulteranno insufficienti; volevo chiederle quindi se da parte sua e del Governo vi sia l'intenzione di aumentare lo stanziamento di questa risorsa nel corso dell'anno.

Infine, l'idea di fare affluire nelle casse dei Comuni l'importo dell'IMU è sicuramente importante e significativa, ma volevo chiederle in quale modo questo trasferimento sarà erogato ai Comuni e soprattutto le chiedo di porre dei vincoli tali per cui l'imposizione fiscale non venga poi aumentata da parte degli stessi enti locali.

LOVECCHIO (*M5S*). Signor Ministro, questa mattina sulla rassegna stampa si legge che il direttore generale del Fondo monetario internazionale afferma che la ripresa globale resta zoppicante – queste le sue dichiarazioni – e quindi si va verso una crescita più lenta rispetto a quel 6 per cento che è stato previsto a luglio. Sappiamo, però, che il *superbonus* del 110 per cento ha influito positivamente sulla crescita del PIL, con i numeri che abbiamo registrato. Una domanda che le voglio fare è se secondo lei sia auspicabile prorogare la misura, ma non di qualche mese, come è

stato annunciato in Consiglio dei ministri, bensì rendendola strutturale per i prossimi quindici anni, in modo tale da mettere i nostri imprenditori nella condizione di poter pianificare investimenti, formare il personale, formare la manodopera qualificata, e andare poi incontro alla transizione energetica che ormai è divenuta inevitabile.

PETTARIN (CI). Desidero prima di tutto ringraziare i Presidenti delle nostre Commissioni per l'occasione che anche oggi ci hanno dato e il ministro Franco per essere qui con noi oggi ed averci fornito informazioni assolutamente esaustive, in relazione alle quali ho alcune osservazioni e due domande da porre.

Le prime osservazioni fanno riferimento ad una posizione che è sia personale, sia del Gruppo a cui appartengo: noi riteniamo che le condizionalità e le regole di buonsenso debbano esistere e siano essenziali, perché sono lo strumento per poter verificare che ciò che ci si propone venga effettivamente attuato, naturalmente anche e soprattutto a livello comunitario. Siamo quindi assolutamente soddisfatti di sentire che lei, signor Ministro, prende atto che certamente vi sarà una discussione sulle regole che verranno reimposte dopo la sospensione e riteniamo che questa discussione sarà naturalmente di buonsenso e che grazie a Dio si arriverà a fissare nuove condizionalità e nuove regole.

Un altro elemento è il fatto – lei lo ha rilevato più volte – che non possiamo certo pensare che i bassi tassi attuali rimangano bassi per sempre, e questo elemento porta alle due domande. La prima: nelle sue valutazioni, tenendo presente il fatto che non si potrà pensare a tassi bassi per sempre, lei ha qualche preoccupazione per la sostenibilità del debito a lungo periodo, soprattutto per quanto concerne il traguardo del piano di ammortamento trentennale 2028-2058? Quali preoccupazioni ha, eventualmente, su questo e come potremo affrontarle? È evidente, infatti, che il supporto di bilancio alla crescita sarà essenziale ed è evidente anche che il punto centrale è il PNRR, ma in questo contesto – vengo così all'altra domanda – la grande massa di liquidità che le famiglie conservano nei depositi bancari rappresenta una risorsa importantissima: quali strumenti individua o pensa di poter individuare per aumentare la propensione all'investimento da parte delle famiglie e per canalizzarla meglio sugli investimenti privati e pubblici? Naturalmente, «fiducia» è una parola particolarmente importante; ma quali strumenti possiamo utilizzare perché questa fiducia diventi veramente investimento?

GUBITOSA (M5S). Signor Ministro, a nome del MoVimento 5 Stelle esprimo piena soddisfazione per l'impegno da parte del Governo a rinnovare le politiche riguardanti l'efficientamento energetico degli edifici. Ricordo che la misura del *superbonus* è stata fortemente voluta dal MoVimento 5 Stelle e i risultati sono sotto gli occhi di tutti: le imprese edili finalmente stanno lavorando e questo è uno slancio importante per il Paese.

Sul punto, Ministro, chiedo se la misura viene riconfermata con gli stessi criteri con cui è stata attuata, ovvero prevedendo il credito di imposta, lo sconto in fattura, del 110 per cento. Soprattutto, chiedo un ulteriore scatto in avanti, per estenderla cioè a tutte le tipologie degli edifici, come ad esempio le strutture alberghiere.

PAGANO Ubaldo (PD). Signor Ministro, proverò a non ripetere domande che sono state fatte in precedenza, alle quali ovviamente mi associo. Le chiedo quindi alcuni chiarimenti.

Nella NADEF non c'è alcun riferimento a tutte le misure che riguardano l'efficientamento energetico che erano state finanziate negli anni precedenti a valere sul quadro strategico nazionale; mi piacerebbe comprendere quali siano la natura e la sorte di questi *bonus*. Che sono, per sommi capi: il *bonus* ristrutturazione al 50 per cento, l'*ecobonus* al 65, il *sisma bonus* nelle due dinamiche al 70 e 85 per cento, il *bonus* facciate al 90 per cento, ivi inclusa la possibilità dello sconto in fattura fino alla fine del 2023, sulla quale peraltro so che è in corso una trattativa con le istituzioni comunitarie.

Per quanto riguarda, invece, le scadenze delle cartelle fiscali, il 30 settembre è scaduto sia il termine per versare tutti i pagamenti sospesi per l'emergenza Covid nel periodo 8 marzo 2020-31 agosto 2021 sia il termine, originariamente fissato al luglio 2020, della rottamazione *ter* e del saldo e stralcio. Da fonti governative pare sia stata annunciata la possibilità, all'interno della legge di bilancio, di diluire il pagamento anche per chi aveva il piano di rateazione in corso e si trova a dover pagare *d'emblée* almeno dieci rate, atteso che il totale dalla rateazione era di 18 rate complessive, per non perdere i benefici dei pagamenti scaglionati. Siccome alcune stime parlano di circa 800.000 soggetti che non sarebbero riusciti a sanare il tutto entro la data prevista del 30 settembre, vorrei comprendere innanzi tutto quale sarebbe la spesa eventuale per misure di questa natura (visti i calcoli e l'entità, dovrebbe essere abbastanza gravosa) e se in realtà si ha intenzione di procedere su questa strada.

Un'ultima domanda; ho visto che nelle note tecniche è abbastanza esplicitato ma mi piacerebbe, magari, andare più in profondità. Nel corso di questa pandemia il Parlamento ha autorizzato debito per circa 180 miliardi di euro; a fronte di questa autorizzazione mi pare di comprendere che la dinamica di spesa non sia stata adeguatamente rapida. Vorrei comprendere, quindi, quale sia il risparmio ad oggi nella dinamica di spesa e soprattutto quali siano le intenzioni del Governo rispetto a queste risorse.

FERRO (FIBP-UDC). Signori Presidenti, signor Ministro, colleghi, la NADEF dice che l'effetto rimbalzo terminerà nel 2023 e da allora, forse, ritorneremo alle situazioni *pre* Covid. Mi piace l'euforia che c'è, però sono anche un po' preoccupato perché per certi aspetti la situazione reale, signor Ministro, mi dice che qualcosa non va: non si trovano materie prime, non si trova manodopera. Interi settori (il settore dei servizi, quello alberghiero, il comparto turistico), lamentano a 360 gradi una carenza di

manodopera; nelle aziende non si trova manodopera specializzata, non ci sono le materie prime, siamo competitivi sempre fino al cancello dello stabilimento; poi, da lì in avanti, «Dio ti salvi Maria!». Dal punto di vista dei trasporti, oggi nel Nord Est, per esempio, non riusciamo a fare spedizioni internazionali perché non si trovano *shipper*, non ci sono le navi, non si trovano porta *container*.

Non voglio nascondere i dati, che sono obiettivamente positivi. La NADEF sostanzialmente dice: se continuano le politiche di sostegno espansive dell'Europa e se mettiamo a terra i progetti del Piano nazionale di ripresa e resilienza, queste sono le previsioni tendenziali macroeconomiche. Da questo punto di vista realisticamente abbiamo dei problemi: innanzitutto la pubblica amministrazione. Si è parlato del problema edilizio: avete provato anche voi ad andare in un qualsiasi ufficio tecnico comunale per chiedere un qualunque documento? Lo *smart working* non ha assolutamente giovato da questo punto di vista.

Signor Ministro, la congiuntura è favorevole e devo dare atto a lei, al Governo, alle forze di maggioranza, di aver intrapreso una strada determinata. Il problema vero è come pensiamo di consolidare questo rimbalzo che obiettivamente c'è stato. Tutto poggia sulla messa a terra dei progetti del PNRR: il 2026 è una *deadline* per certi aspetti pericolosa; il cronoprogramma per il Governo a mio avviso fa venire il mal di testa.

Le auguro buon lavoro, quindi, signor Ministro. Da parte nostra c'è sicuramente pieno e convinto appoggio. Tocchiamo temi che so essere magari sensibili a livello di maggioranza, però dobbiamo cominciare a parlare di reddito di cittadinanza e anche – perché no? – rivedere in parte quota 100.

PELLEGRINI Marco (*M5S*). Signor Ministro, colleghi e colleghe, non ripeto la domanda sul *superbonus* che hanno fatto i miei colleghi del MoVimento 5 Stelle, ovvero se lei, Ministro, ha vagliato l'opportunità di renderlo strutturale visti i risultati clamorosi di applicazione dei primi mesi e quindi dell'effetto che la misura ha avuto sull'economia generale e in modo particolare su un settore in sofferenza da anni, quello delle costruzioni.

La domanda che voglio farle riguarda le cartelle esattoriali. C'è stata la sospensione fino al 30 agosto. Siccome ci sono tanti imprenditori, famiglie e artigiani che sono in difficoltà rispetto al rientro dei loro debiti fiscali, ma hanno tutta l'intenzione di pagare perché sono contribuenti fedeli, le chiedo se è allo studio la possibilità di una proroga della sospensione delle cartelle o una sua diluizione o ancora una sorta di rottamazione *quater* che comprenda gli anni fiscali 2018 e 2019. Personalmente riterrei opportuno ricomprendere anche il 2020, che è stato l'anno più difficile della pandemia, quello che ha messo in difficoltà tanti imprenditori sani, tante aziende anche piccole. Le chiedo se possibile una risposta precisa al riguardo.

LUCASELLI (*FDI*). Signor Ministro, le rivolgerò qualche domanda in più, potendo utilizzare i minuti a disposizione del mio Gruppo.

Inizio subito con una domanda alla quale spero che il Ministro riesca a rispondere con sincerità. Dai dati dell'inflazione che vengono riportati nella NADEF, le previsioni fatte dal Governo sono dell'1,5 per cento quest'anno, dell'1,6 l'anno prossimo e così via. Sappiamo tuttavia che nell'area euro a settembre l'inflazione media registrata è al 3 per cento; questo vuol dire che stiamo considerando un'inflazione che è la metà di quella europea. È vero ci sono delle distinzioni in termini di struttura dell'inflazione, però in Italia i costi dell'energia non sono diversi da quelli registrati in Europa e i costi dell'inflazione all'importazione in Italia non sono diversi da quelli del resto d'Europa; tra l'altro proprio la NADEF assume che avremo percentuali di *import* molto più alte rispetto a quelle dell'*export* e immagino che ciò sia determinato dal fatto che l'Italia non produce e dovrà comprare dall'estero moltissime delle materie prime che servono per la digitalizzazione e la transizione *green*. Tra l'altro, nella NADEF c'è una missione vera e propria nella quale si ipotizza un tasso dell'1,5 per cento, però tutto sommato forse non ci crediamo molto, perché i rischi al rialzo appaiono rilevanti. Se questa è la realtà, vorrei capire perché si indica il tasso dell'1,5 per cento e non invece i dati reali. Noi sappiamo chiaramente che ci sarà un effetto a cascata, fino ad arrivare alle famiglie italiane, e non possiamo non considerare che all'interno dei calcoli dell'inflazione dovremmo comunque valutare i tassi di mercato e i 2.800 miliardi di debito pubblico. È chiaro che in termini di PIL nominale facciamo bella figura; non mi pare però che sia corretto dare agli italiani un'informazione che è sicuramente sbagliata. Questa è la prima domanda.

La seconda domanda riguarda il quadro tendenziale e quello programmatico. Se esaminiamo le tabelle osserviamo una sostanziale parificazione dei due dati, cioè arriviamo al 2024 con dei dati tendenziali e programmatici sostanzialmente equiparati. Ora, noi sappiamo che il tendenziale è quello che si può fare con il carburante che abbiamo, mentre nel programmatico dovremmo indicare ai nostri imprenditori l'obiettivo a cui possiamo arrivare se facciamo le riforme. Se li parifichiamo, stiamo sostanzialmente dicendo che l'effetto economico del PNRR non ci sarà; vorrei capire, quindi, come questo si sposa con la politica espansionistica che viene raccontata dal Governo.

Qualche domanda sul lavoro è stata posta in precedenza da qualche collega: secondo le previsioni programmatiche il tasso di disoccupazione scenderà dal 9,6 per cento di quest'anno al 7,7 per cento del 2024; vorrei sapere se l'enorme investimento di risorse del PNRR sarà quindi in grado di ridurre la disoccupazione soltanto di 1,9 punti percentuali nei prossimi tre anni, perché mi sembra che anche questa prospettiva non sia rosea.

Il Ministro ha parlato del PIL e secondo la NADEF la differenza fra PIL effettivo e potenziale è destinata sostanzialmente ad annullarsi nel 2023, anzi, a fine 2024 il PIL effettivo sarà superiore al potenziale di crescita dell'economia di un punto percentuale. Chiedo quindi se nel 2024 la

crescita economica verrà raffreddata. Non è anche questo un controsenso rispetto all'impatto espansivo del PNRR che tutti raccontano?

Nell'analisi sulla sensitività della finanza pubblica alla crescita e ai tassi d'interesse proposta a pagina 87 della NADEF vengono valutati tutti gli impatti sul PIL che potrebbero derivare dall'aumento dello *spread* di 100 punti base rispetto alle previsioni dei prossimi anni. Vorrei sapere perché in questo calcolo non è stato considerato il possibile impatto che le aspettative dell'inflazione crescente potrebbero avere nella politica dei tassi d'interesse della BCE, che potrebbero a loro volta far crescere lo *spread* di ben oltre 100 punti base. A questo ricollego la mia domanda successiva: quando si lancia la scommessa nei confronti dell'Europa sul Patto di stabilità e contemporaneamente si parla dell'inflazione (e torno al tema principale), siamo veramente sicuri che ci sarà una modifica dei criteri? Il Ministro, infatti, ha detto che saranno sicuramente più stringenti, il che secondo me va tradotto nel senso che stiamo per ritornare all'austerità. Contemporaneamente mi chiedo se siamo sicuri che la BCE continuerà con gli acquisti, come sta facendo ora, o invece non avremo un impatto molto forte e rilevante nel breve termine che non è stato calcolato all'interno della NADEF.

Infine, non mi sembra di aver visto risorse sulle pensioni (magari mi sono sfuggite) e vorrei capire se questo per il Governo vuol dire che si ritornerà alla legge Fornero, visto che non ho trovato elementi di valutazione diversi.

RIVOLTA (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, signor Ministro, vorrei sottolineare solo due aspetti. Se da un lato effettivamente la manovra espansiva che è stata messa in atto vista l'emergenza sta dando frutti visibili, dall'altro rimangono alcuni problemi aperti che, se affrontati nel modo giusto, potranno continuare nella crescita. Mi riferisco a elementi emersi nelle varie assemblee degli industriali, da parte degli artigiani e delle categorie produttive: da tutti, pur essendo condiviso un atteggiamento di fiducia e delle aspettative positive, viene richiesta la semplificazione, cioè lavorare senza perdere tempo, con tempi certi per aprire nuove imprese, nuove unità produttive.

Un altro aspetto riguarda la formazione. Come dicevo prima che iniziassi questa seduta, c'è la grande sfida del settore pubblico e degli enti locali, che devono fare un salto nella formazione dei propri dipendenti. Secondo lei, è giusto investire nella formazione non degli universitari che stanno uscendo adesso dal ciclo di studi, ma di quella fascia di età di lavoratori ai quali si richiede una formazione più precisa e più adatta al momento straordinario? Solo con questi fattori, infatti, solo con una maggiore formazione a tutti i livelli, dai lavori più semplici a quelli più qualificati, si potrà continuare ad avere una tendenza in crescita.

Vorrei poi fare riferimento al rientro dall'estero dei giovani, sui quali le famiglie e lo Stato hanno investito. Molti giovani si fermano in altre capitali europee dove c'è un clima di maggiore fiducia; se è vero che adesso c'è un atteggiamento positivo anche nel nostro Paese, bisogna tut-

tavia incentivare il loro rientro, perché rappresentano un capitale importantissimo. Vorrei quindi sapere cosa ha in mente il Governo in questo senso.

Da ultimo, in tema di fisco, non possiamo vedere una ripresa con un ritorno alla vessazione *pre-pandemia*.

MANCA (PD). Signor Presidente, signor Ministro, il quadro macroeconomico, come ormai ricordato in diversi interventi, è coerente e a nostro avviso anche bilanciato, cioè ha gli elementi di cautela necessari a salvaguardare l'equilibrio dei conti pubblici; tuttavia, a mio avviso, la sfida più importante che è stata annunciata è quella di consolidare la crescita. Se questo, che per noi è ovviamente l'elemento di condivisione più importante, è l'elemento centrale, io credo che per consolidare la crescita sia indispensabile lavorare ad una riforma del Patto di stabilità europeo coerente con l'obiettivo di sostenere gli investimenti nella transizione ambientale e digitale e nell'inclusione sociale che noi abbiamo previsto. Per cui le chiedo, signor Ministro, quando e in che tempi questo dibattito si aprirà e come l'Italia si preparerà, perché per quello che ci riguarda quello è il passaggio che sancisce definitivamente il nuovo volto dell'Europa. Next generation EU ha un senso se ci sarà una riforma del Patto di stabilità coerente con il sostegno degli investimenti necessari per sostenere la crescita strutturale e questo per noi è un elemento fondamentale. Le chiedo, quindi, in che modo e come l'Italia si preparerà a questo appuntamento cruciale per consolidare la crescita.

Un secondo aspetto, più interno: noi siamo convinti che per consolidare la crescita vadano risolti alcuni nodi strutturali che ancora sono presenti nel nostro Paese. Mi riferisco in particolare alla questione delle risorse umane. Le politiche attive e la riforma degli ammortizzatori sociali devono essere una priorità: ovviamente la NADEF li include, è previsto. Tuttavia, io credo che sia necessaria un'accelerazione perché la formazione va collegata ad un progetto industriale di sviluppo del Paese. Un po' meno assistenza, perché sappiamo bene che dobbiamo lavorare anche per contrastare povertà e sofferenza; un po' più di politiche attive, indispensabili per allineare la domanda e l'offerta. La riforma degli ammortizzatori per noi è centrale; le risorse necessarie per investire nella formazione sono decisive, se vogliamo che il tasso di occupazione giovanile e femminile diventi un tasso di occupazione europeo e dunque si contrasti alla radice il primo nodo, uno dei nodi fondamentali, che di fatto hanno tenuto bassa la crescita e alta la disoccupazione.

Aggiungo un elemento: la necessità di rilanciare i tassi di natalità. Se vogliamo consolidare la crescita, serve anche l'inversione di tendenza da questo punto di vista e dunque la gestione di tutte le misure necessarie nella dimensione familiare per restituire fiducia e per far sì che in questo Paese torni ad essere normale progettare il futuro.

Sono tutti elementi fondamentali, signor Ministro, che io credo vadano inseriti in tempi rapidi. Occorre trovare la concretezza, metterli a terra, perché c'è un disallineamento tra domanda ed offerta sulle risorse

umane molto preoccupante che chiaramente è una delle questioni fondamentali. Il rischio, infatti, è che da un lato, con l'intelligenza artificiale, la produttività sicuramente aumenterà dove essa verrà usata; dall'altro lato, però, avremo la difficoltà di reperire la manodopera qualificata e necessaria per sostenere le trasformazioni della crescita, della digitalizzazione, della transizione energetica. Io credo che l'investimento più importante vada sempre riportato nelle risorse umane, nella scuola, nella formazione, nell'università.

FASSINA (*LEU*). Signor Presidente, ringrazio il signor Ministro. Mi corre d'obbligo di dire che l'avrei ringraziato volentieri anche se avesse accolto la richiesta, più volte reiterata, di venire in audizione in Commissione trasporti e lavoro sulla vicenda Alitalia, che è una vicenda importante anche sul piano strutturale per la crescita dell'Italia.

Vengo al merito: prima due note di contestualizzazione e poi la domanda che mi interessa porre.

Giustamente ora il collega Manca ha fatto riferimento alla revisione del Patto di stabilità e crescita. Ieri il commissario Gentiloni ha annunciato per il 18 ottobre una comunicazione della Commissione europea nella quale verranno indicate delle linee di possibile revisione, quindi certamente è un capitolo importante. Però forse il capitolo davvero decisivo per le prospettive macroeconomiche nostre e non solo è quello della politica monetaria, variabile sulla quale si presta poca, troppo poca attenzione. Con un debito che era al 130 per cento del PIL i tassi di interesse erano il 3,4 per cento; con un debito oltre il 150 per cento del PIL i tassi di interesse pagati scendono al 2,5 per cento. È evidente la rilevanza della politica monetaria. La simulazione sui 100 punti base è ovviamente una simulazione che assume una restrizione della politica monetaria importante, però è chiaro che in quel caso, con quello scenario con 100 punti base, il percorso di riduzione del debito viene sostanzialmente meno. Quindi questa è una variabile di politica economica sulla quale la politica è impotente; tuttavia, è la variabile di politica economica decisamente più rilevante rispetto al resto.

Seconda nota di contestualizzazione: l'aumento degli investimenti. Gli investimenti pubblici, grazie al Next generation EU e al Piano di ripresa e resilienza, arrivano al 3-4 per cento del PIL nel 2024: è sostanzialmente il livello che avevamo nel 2007, al quale arriviamo con un intervento *una tantum*. Ma gli investimenti pubblici non sono una variabile *una tantum*, devono ricorrere: quindi attenzione, non è che finito l'effetto del Next generation EU allora torniamo al livello degli investimenti che abbiamo avuto fino al 2019, perché è chiaro che non funziona. E qui vengo alla domanda: più volte in questa sede e anche in risoluzioni formali abbiamo chiesto al Governo – lo chiederemo anche nella risoluzione che approveremo oggi pomeriggio – la dinamica programmatica della spesa primaria corrente. Perché è evidente che a fronte di un aumento della spesa degli investimenti c'è un qualche aumento della spesa primaria corrente; difficilmente i maggiori investimenti hanno impatto zero in ter-

mini di spesa primaria ricorrente, e in questa sede non c'è bisogno di spiegarne le ragioni. Ora, lo scenario tendenziale al 2024 prevede una spesa primaria corrente al 41,3 per cento, che è inferiore di quasi un punto a quello che avevamo nel 2019. Inoltre, questo 41,3 per cento non tiene conto della manovra restrittiva programmata per il 2024, perché non si abatterà ovviamente sugli investimenti ma interverrà sulla spesa primaria corrente. Contestualmente, però, questa spesa primaria corrente prevede per la sanità il 6,1 per cento del PIL, che è un dato inferiore a quello che avevamo prima della crisi. Non c'è il dato disaggregato sulla spesa per l'istruzione, ma considerando che la spesa per il personale è nettamente inferiore a quella del 2019 la questione è: come rendiamo coerente uno scenario programmatico dove aumenta la spesa per investimenti pubblici in modo significativo rispetto al 2019, siamo già con un tendenziale un punto al di sotto del 2019, prevediamo una manovra restrittiva, prevediamo un aumento della spesa per l'istruzione e prevediamo un aumento della spesa sanitaria? Sarebbe utile, reitero anche qui la richiesta al Ministero dell'economia e delle finanze, avere qualche scenario programmatico coerente con gli obiettivi di *policy* e con il profilo degli investimenti pubblici previsto per i prossimi anni. Grazie.

FERRERO (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per la relazione. Vorrei puntare l'attenzione, facendo seguito agli interventi dei miei colleghi, sul tema materie prime, prezzi delle materie prime e prezzi al consumo. È un tema che io vedo da vicino, avendo concretamente accesso all'economia reale nel mondo dell'economia reale: c'è una scarsità di materiali e un problema di aumento dei prezzi delle materie prime, ma di tutte le materie prime. Non parliamo solo di beni energetici e di *microchip*: parliamo proprio delle materie prime a 360 gradi. Si continua a dire che è una bolla, che è una cosa temporanea, in realtà è da gennaio che il fenomeno si presenta e dal mondo reale sappiamo già che sicuramente si protrarrà almeno fino all'inizio del 2022. È sotto gli occhi di tutti coloro che tutte le settimane fanno la spesa che il prezzo del carrello della spesa è di fatto aumentato. Quindi chiederei al Governo, e in particolare al Ministro oggi presente, una maggiore attenzione su questi aspetti che sono già stati evidenziati anche da altri colleghi, in particolare sulla stima e la variazione dei prezzi non solo sulle materie prime, ma anche sui beni di consumo.

DELL'OLIO (*M5S*). Signor Ministro, formulo subito la mia domanda e poi gliene spiego il motivo. Cosa pensate di fare nella legge di bilancio con il *cashback*? È vero che effettivamente è previsto dalla legislazione vigente, per cui in teoria non ci dovrebbero essere problemi al riguardo. Lei in audizione ha poi dichiarato che in effetti ha avuto effetti positivi nell'incremento delle operazioni con il POS e anche nel PNRR c'è una forte spinta sul tema della digitalizzazione, tanto è vero che il *cashback* ha aumentato l'uso della moneta elettronica e in generale ha aumentato la digitalizzazione. Inutile dunque ricordare quanti milioni di persone si

sono registrate con PagoPA, di quanto si è ridotta l'evasione fiscale, pur non essendo fra gli obiettivi primari della misura, e di quanto sia aumentato l'uso delle piattaforme digitali nei Comuni. A Milano grazie all'utilizzo degli strumenti elettronici è aumentato il tasso di riscossione. Tra l'altro, con riferimento alla *cashless society*, il Forum Ambrosetti ha stabilito che da qui al 2025 ci potranno essere circa 9 miliardi di benefici dall'utilizzo di questo strumento. Io comprendo la necessità, come sempre accade quando si introducono nuovi strumenti, di effettuare modifiche e aggiustamenti, come ad esempio dare qualche beneficio anche ai commercianti, dal momento che comunque su di loro ricadono i vari costi degli strumenti introdotti. A tale proposito, è importante sottolineare che non tutte le banche rispettano gli accordi fatti per non far pagare le spese per i pagamenti effettuati con il *bancomat*, per cui su questo fronte sarà necessario spingere di più. Quindi, al di là dell'opportunità di adeguati provvedimenti per migliorare la situazione e non interrompere il servizio, cosa pensa di fare il Governo sul tema del *cashback*?

COMAROLI (*Lega*). Signor Ministro, la ringrazio per il suo intervento che è stato molto utile. Può indicarci, innanzitutto, l'incidenza di tutte le risorse previste dal PNRR sul PIL programmatico? Dal momento che lei prima ha citato a quanto ammonterà il PIL programmatico nei prossimi anni, volevo chiederle se sono già comprese tutte le risorse del PNRR.

Con riferimento al tema del lavoro e alla difficoltà da parte delle aziende nel reperire specifiche professionalità, vorrei sapere in particolare come incide questo problema nell'ambito della pubblica amministrazione ai fini del raggiungimento degli obiettivi del PNRR entro il 2026. Conoscendo la situazione del nostro Paese e le difficoltà connesse alla burocrazia, si tratta di professionalità fondamentali. Cosa può dirci al riguardo?

Sempre con riferimento al lavoro, come si contrasta il problema del lavoro nero che con l'introduzione del reddito di cittadinanza purtroppo è aumentato rispetto al passato?

Con riferimento poi al tasso di occupazione, è già stato fatto un accenno al tema della denatalità e al fatto che i giovani, non avendo un lavoro stabile, non fanno figli o comunque li fanno sempre più tardi, tanto che se in passato ogni famiglia aveva 2 o 3 figli, adesso difficilmente si arriva ad un figlio per famiglia. Ricordiamoci che il problema della denatalità si ricollega al nostro futuro: chi ripagherà il nostro enorme debito?

Infine, un'ultima domanda sul catasto. Ieri è stata approvata la riforma del fisco, ivi compresa, appunto, la questione del catasto. Si parla infatti di attribuire i valori patrimoniali e di attualizzare le rendite ai valori di mercato a partire dal 2026, anche se il presidente Draghi ha dichiarato che nessun cittadino pagherà un euro in più: mi domando come ciò sia possibile se si procede a questa riforma a partire dal 2026. Dal momento che in Europa si sta parlando di rimettere in piedi il Patto di stabilità, non è che ci si vuole portare avanti in modo che quando l'Europa reintrodurrà questi vincoli noi effettivamente andremo a reperire i soldi da questa riforma?

BORGHI Claudio (*Lega*). La ringrazio, Presidente. Mi limito a focalizzare l'attenzione su due questioni. La NADEF indica alcune cose che in passato sono sempre state negate, vale a dire che il debito si riduce con la crescita e che gli investimenti e la spesa, pur in presenza di *deficit*, riducono il debito. Mi fa piacere sentirlo; si tenga presente però che questa NADEF e questi principi, che sono sacrosanti, sono sempre stati negati dalle regole europee, che potrebbero tornare. Quindi, volevo chiedere al Ministro della nostra posizione in merito alla nuova *governance* del Patto di stabilità, perché se noi indichiamo dei dati che pur essendo molto logici dal punto di vista dell'economia a un certo punto vengono vietati dall'Unione europea la situazione cambia radicalmente. Dato che altri Paesi hanno già assunto posizioni molto precise e oltretutto austere in vista della discussione del nuovo Patto di stabilità, vorrei sapere come riscriverebbe lei il nuovo Patto di stabilità, dato che quelle regole ci diranno se questa NADEF potrà essere valida per il futuro oppure no.

PRESIDENTE. In conclusione, faccio anch'io qualche breve domanda.

Innanzitutto, un richiamo al Patto di stabilità e crescita: è giusto, è importante, chiedo al Governo di fare il possibile affinché in Europa si tenga il punto. Le regole che abbiamo non vanno bene, non vanno reinserite, ma soprattutto vanno modificate. Quindi, la prego di fare il possibile per mantenere il punto in Europa.

Non si sta parlando più di moratorie e di prolungamento dei finanziamenti. Le moratorie scadono il 31 dicembre, dopo di che le aziende dovranno iniziare a pagare i debiti contratti attraverso una garanzia pubblica. Chiedo anche su questo un impegno in Europa per cercare di ottenere un prolungamento di questi finanziamenti, perché altrimenti è probabile che molte aziende non ce la faranno.

Molte aziende sono fuori dall'accesso al credito. Visto che lei ci ha ricordato che ci sono 200 miliardi accantonati di conti correnti dei risparmiatori e delle aziende, in quanto molte aziende hanno i conti in regola, perché non trovare una formula che possa consentire di utilizzare queste risorse, magari attraverso una garanzia pubblica, per prestarle alle aziende che hanno bisogno e che non hanno l'accesso al credito? Magari si potrebbe studiare qualcosa di specifico per tali realtà.

Sugli investimenti, anche se comunque è già scritto nel PNRR, è bene non tralasciare quegli investimenti che non solo aiutano a far crescere l'economia spendendo risorse, ma soprattutto migliorano la produttività della pubblica amministrazione e delle aziende. Abbiamo bisogno di migliorare questo aspetto. Come anche lei ha ricordato nel suo intervento, in Italia negli ultimi 30 anni la produttività è aumentata del 7-9 per cento a differenza di altri Paesi europei in cui è aumentata del 25 per cento. Bisogna fare il possibile affinché questi investimenti ci permettano non solo di aumentare la spesa, ma soprattutto di migliorare la capacità produttiva del nostro Paese.

Mi fermo qui, la ringrazio, e le cedo la parola per le risposte.

FRANCO, *ministro dell'economia e delle finanze*. Ringrazio tutti gli intervenuti. La lista dei quesiti è lunghissima; spero di riuscire a rispondere più o meno a tutto.

L'onorevole Del Barba poneva la questione del vaccino, che ovviamente è fondamentale. Credo che l'esperienza in Italia, ma anche negli altri Paesi, mostri che la capacità di gestire e di limitare la pandemia è fondamentale per crescere e per tornare a una vita normale; la scommessa che facciamo tutti è che nelle prossime settimane e nei prossimi mesi riusciremo ad andare oltre, a proseguire nel processo di vaccinazione e nel processo di eliminazione graduale dell'epidemia. Ovviamente, bisogna essere pronti per il futuro: uno dei temi su cui nella nostra Presidenza del G20 ci stiamo confrontando è la necessità di essere pronti a livello globale per future pandemie, come cioè la *governance* globale possa essere migliorata. Abbiamo visto che a livello globale nella prima fase della pandemia non tutto è andato benissimo e quindi forse una *governance* un po' più accorta potrebbe aiutarci ad essere più efficaci per i prossimi futuri eventi.

Venendo alla questione del *superbonus*, questi strumenti sono stati e sono molto importanti per far ripartire il settore delle costruzioni. Quindi, nell'impostare ora la legge di bilancio, stiamo senz'altro valutando in che modo possano e debbano essere prorogati, come qualcuno di voi diceva, tutto un insieme di interventi (*bonus* al 50, al 65, al 90, al 110 per cento). Dobbiamo avere a mente, però, che si tratta di strumenti molto costosi, perché se lo Stato paga integralmente o anche più che integralmente a ciascun italiano che ne faccia domanda il valore della spesa e ognuno di noi ne usufruisce, a fronte dei 25-30 milioni di unità immobiliari presenti nel nostro Paese, immaginando che si facciano progressivamente dai 50.000 ai 100.000 euro di lavori sussidiati dallo Stato su ciascuna di esse, l'effetto sui conti e sul debito pubblico sarebbe stratosferico. Quello che voglio dire è che c'è un effetto positivo sull'andamento dell'economia, tenendo presente che il settore delle costruzioni non può crescere a dismisura, anche perché se crescesse a dismisura a un certo punto, come spesso accade nella storia economica (lo vedete anche adesso nel caso della Cina), rischierebbe poi di creare delle bolle e delle situazioni recessive. Il settore, quindi, è stato sostenuto e va sostenuto, avendo però a mente che non può crescere a dismisura e avendo a mente che tutti questi interventi comportano un onere per la finanza pubblica. Facendo il semplice esercizio di moltiplicare per ciascuna famiglia o unità immobiliare – anzi, anche per più unità immobiliari per famiglia – la cifra di una spesa di una ristrutturazione, ci si rende conto che non è sostenibile alla lunga. Quindi, si tratta di utilizzare questo strumento fintanto che si rivela molto importante per sostenere il settore delle costruzioni e per dare una spinta alla riconversione energetica del nostro Paese – abbiamo davanti a noi la sfida energetica, che ci richiede di affrontare un cambiamento climatico enorme – e rimettere a posto i nostri edifici. È uno degli strumenti per farlo; ma dobbiamo sempre domandarci quali sono i costi e quali i benefici per ogni risparmio che otteniamo sotto

il profilo energetico. Questo è comunque uno dei temi che stiamo affrontando nell'impostazione della legge di bilancio.

L'onorevole Del Barba sollevava il problema delle carenze di manodopera, che anche altri hanno sollevato. È un problema non solo italiano, che si pone soprattutto nel settore dei servizi. Anche in questo caso c'è un problema di offerta, a volte l'offerta richiede un po' di tempo per adeguarsi; dovremo monitorare questo aspetto, facendo sì però che tutte le politiche pubbliche aiutino l'aumento dell'offerta di lavoro, e ciò vuol dire politiche sul lato fiscale, politiche di *welfare*. Dobbiamo muovere verso una situazione in cui vi sia un incentivo per chi può, a lavorare.

L'onorevole Pella è intervenuto sul *cashback*, su cui poi sono tornati anche altri. Anche questo è uno strumento che è stato molto importante per muovere verso i pagamenti elettronici, che tendono a essere pagamenti che facilitano il contenimento dell'evasione perché tutto è più tracciato, e questo è un passo importante, e sono anche pagamenti più efficienti di quelli tramite contante. Si tratta anche in quel caso di fare un'analisi costi-benefici: è una misura che ha avuto dei costi, che ha dato dei benefici e credo che nel prorogarla bisognerà valutare gli uni e gli altri. Può darsi che possa essere utile avere degli aggiustamenti, ma è stata senz'altro una misura importante. Non la vedrei come una misura strutturale: nel momento in cui abbiamo spinto le persone verso i pagamenti digitali, si resta nel mondo digitale. Se le persone sono abituate, ad esempio, all'utilizzo del *bancomat*, difficilmente poi tornano indietro. Bisogna valutare se siamo già arrivati a quel punto e quindi se l'utilizzo per un altro periodo di tempo possa essere utile. Di nuovo, anche in questo caso bisogna valutare costi e benefici.

La questione delle politiche attive è un punto importante; nel Piano nazionale vi sono vari interventi in quella direzione. Le politiche attive sono uno dei punti deboli del nostro sistema di politiche pubbliche, questo lo sappiamo: spendiamo relativamente poco per le politiche attive, abbiamo degli esiti molto differenziati tra le Regioni italiane, in alcune Regioni sono più efficaci, in altre Regioni lo sono meno. È una competenza prevalentemente regionale e credo che questa sia senz'altro una delle aree su cui il Governo presente e i futuri Governi dovranno impegnarsi.

Quanto alla questione dell'IMU ai Comuni, credo che questo sia un passo prospettico importante, che fa chiarezza su chi si occupa di alcune basi imponibili e chi si occupa di altre basi imponibili. Tutta la tassazione degli immobili, a quel punto, tenderà ad essere nelle mani dei Comuni. Ovviamente, a parità di coperture, se trasferissimo queste risorse ai Comuni *sic et simpliciter* lo Stato avrebbe un problema di mancanza di risorse e i Comuni si troverebbero con più risorse; bisogna trovare un aggiustamento graduale, nel corso del tempo, ma delimitare meglio le responsabilità è senz'altro di aiuto.

L'onorevole Lovecchio suggeriva la possibilità di rendere il *superbonus* strutturale per quindici anni. A tale proposito vale quello che ho detto prima: è un intervento molto oneroso, se lo rendessimo strutturale vorrebbe dire che ognuno di noi avrebbe diritto a che lo Stato pagasse una

cifra significativa sulla prima casa e sulla seconda casa. Parliamo di interventi che *pro capite* sono molto significativi, possono arrivare a 10-50-100.000 euro, quindi non parliamo di interventi da poco. Come ho detto prima, il sostegno al settore delle costruzioni è molto importante, così come è molto importante la transizione climatica, ma occorre fare un'analisi costi-benefici di tutti gli interventi.

L'onorevole Pettarin è intervenuto sulle regole UE essenziali; anche sul tema delle regole più di uno di voi è intervenuto. Facciamo parte di un'Unione monetaria che coinvolge moltissimi Paesi e che si è data delle regole di bilancio. Credo che sia abbastanza inevitabile che queste regole restino; il punto è quali. Credo che al riguardo alcuni punti siano importanti. Il primo è evitare politiche procicliche, evitare quindi che le regole in qualche momento, come è accaduto in passato, aggravino la situazione dei Paesi. Il secondo è tenere conto degli investimenti pubblici, con particolare riferimento agli investimenti che tutti insieme dovremo fare per l'emergenza climatica. Questi aspetti vanno tenuti pertanto in considerazione. Il terzo punto è affiancare alle regole sulle finanze pubbliche nazionali un'azione di bilancio comunitaria. Il Next generation EU, di cui il nostro piano nazionale è una promanazione così come gli altri piani nazionali, è un'azione di bilancio comunitaria innovativa in cui l'Unione si è data un debito pubblico comune che prima non aveva.

Nella gestione di alcune sfide – quelle del ciclo economico come quelle di dimensioni più eccezionali, quali l'emergenza climatica – un contributo può venire da un'azione comunitaria; quindi, direi investimenti pubblici, evitare politiche procicliche e serve un'azione di bilancio europea centralizzata che risolva alcuni problemi.

I tassi di interesse non saranno bassi per sempre; lo sappiamo. Come ho detto prima, sono pienamente convinto che viviamo una fase di tassi eccezionalmente bassi che va utilizzata, che è stata estremamente utile per sostenere tutte le nostre economie: non è casuale che i tassi siano bassi, in Europa come in altre economie. Le banche centrali sono intervenute per sostenere l'economia e siamo usciti da questa crisi pandemica con danni terribili sotto il profilo sanitario e sotto il profilo economico, ma su quest'ultimo fronte inferiori a quelli che avremmo avuto senza questa azione molto incisiva di politiche monetarie e senza un'altrettanto incisiva azione delle politiche di bilancio. Questo ha riguardato il mondo intero e, però, nel momento in cui si tornerà alla normalità, anche i tassi di interesse gradualmente torneranno alla normalità.

Come assicurare la sostenibilità del debito? Cercando di crescere più che nei decenni scorsi, ma anche con una politica di bilancio che torni gradualmente verso avanzi primari. Credo che questo sia abbastanza inevitabile; i disavanzi di quest'anno e dell'anno prossimo, in una situazione di crescita normale e di tassi d'interesse normali, non sono disavanzi sostenibili. Bisogna tornare verso una situazione di maggiore normalità.

La propensione agli investimenti delle famiglie e la liquidità: come far sì che l'aumento della liquidità sia messo in circolo? Credo che debba farlo soprattutto il mercato. Che lo Stato prenda dei soldi da una parte e li

metta dall'altra la vedo un po' difficile; è bene che si creino situazioni per cui le famiglie e le imprese abbiano opportunità di investimento, e questo richiede un buon funzionamento dei mercati e fiducia nel futuro proprio, della propria famiglia, della propria impresa, del proprio Paese. Questa è la sfida. Quando diciamo di andare verso una situazione in cui la crescita sia più sostenuta rispetto al quarto di secolo passato, una delle componenti è proprio la fiducia. Dobbiamo mettere le nostre famiglie e imprese nella condizione di investire e di pensare che un investimento sul futuro sia qualcosa di buono e che va fatto.

L'onorevole Gubitosa è intervenuto di nuovo sull'*ecobonus*, su cui credo di avere già risposto. Rispetto all'estensione agli alberghi, sì, tutto si può fare, però anche qui dobbiamo sempre considerare i costi e i benefici. Ovviamente, se estendiamo il fatto che lo Stato paga integralmente alcune spese a tutti (famiglie e imprese), questo non succede in alcuna parte del mondo e non può reggere alla lunga; sono strumenti che hanno un utilizzo necessariamente temporaneo e torno a dire importante sia per il profilo del settore delle costruzioni sia per il profilo del cambiamento climatico. Tuttavia, non sono strumenti che possono essere estesi a tutti e soprattutto su un arco temporale molto lungo.

All'onorevole Pagano dico che bisogna considerare insieme tutti gli incentivi per il settore delle costruzioni: i *bonus* al 50 per cento, al 65, al 90, questo assolutamente sì.

Scadenze fiscali e rottamazione: è una questione che stiamo valutando e stiamo vedendo se qualche ulteriore spalmatura degli oneri possa essere considerata. Anche in questo caso bisogna muovere gradualmente verso una situazione di normalità in cui famiglie e imprese devono pagare le cartelle emesse dall'Agenzia delle entrate. Possiamo smussare e diluire per uscire da questa fase, però bisogna gradualmente tornare verso una situazione di normalità.

Si chiedeva, poi, se abbiamo utilizzato tutti gli scostamenti: l'ho detto prima, l'indebitamento netto al 9,4 è inferiore allo scostamento che era stato autorizzato, che portava a un *deficit* dell'11,8 per cento. Questo non significa che dobbiamo per forza spendere e tornare all'11,8 per cento, per cui dovremmo aumentare il debito pubblico di 40 miliardi. Per fare cosa? Noi pensiamo che le cose essenziali siano state fatte; l'andamento dell'economia ci aiuta ad avere un *deficit* più basso e credo sia bene avere anche un debito più basso che ci consenta anche di emettere a tassi più bassi.

Il senatore Ferro ha sollevato la questione della carenza di materie prime, manodopera, navi, *container*. Alcuni settori vivono una situazione di ripresa intensa e questo determina tensioni importanti. Il punto è: dureranno? In realtà, molti analisti pensano che siano tensioni tendenzialmente temporanee, perché l'offerta poi si adegnerà; in quanto tempo lo vedremo, però senz'altro questo è un aspetto da monitorare. Sono problemi che nascono perché c'è un contesto favorevole, teniamo sempre a mente questo: credo sia meglio avere un problema di carenza di offerta piuttosto che un problema di eccesso di offerta e di imprese che non sanno dove vendere i

propri prodotti. Quindi, bisogna monitorare se non vi siano settori particolarmente in crisi per questo motivo, ma credo che l'economia mondiale un po' alla volta risolverà gradualmente questi problemi.

Il senatore Pellegrini è intervenuto nuovamente sulle cartelle esattoriali, penso di avere già risposto.

L'onorevole Lucaselli ha posto una molteplicità di quesiti. Per quanto riguarda l'inflazione, il dato dell'1,5 per cento è una media annua; tenete conto che, come dicevo prima, la media dei primi otto mesi è stata dell'1,2 per cento, quindi l'1,5 per cento tiene conto di un'accelerazione nell'ultima parte dell'anno, però è il valore medio annuo. L'idea è che vi sia un picco nel quarto trimestre di quest'anno e nel primo trimestre dell'anno prossimo e che poi l'inflazione si attenui.

Si è chiesto perché il tasso di crescita dell'economia programmatico e tendenziale è uguale nel 2024: teniamo conto che il tasso di crescita è uguale, ma il livello del PIL programmatico nel 2024, rispetto a quello tendenziale, è più alto perché c'è questa spinta che viene esercitata nel 2022-2023, quindi la variazione nel 2024 è la stessa (1,9 per cento), però si applica a un PIL più elevato perché la spinta ha luogo nel 2022 e 2023.

Inoltre, la crescita del quadro tendenziale già incorpora il PNRR, che è già considerato nel tasso tendenziale di crescita. Il fatto che il tasso di crescita del 2024 sia all'1,9 per cento, che – torno a dirlo – per i nostri vecchi *standard* è elevato, tiene conto del fatto che nel 2024 il PNRR è operativo; noi pensiamo che anche negli anni successivi la crescita resterà più o meno su quei livelli. Secondo la stima effettuata dal MEF, nel 2026 il livello del PIL dovrebbe essere più elevato di 3,5 punti percentuali per effetto del PNRR, per il cumularsi di tassi di crescita più elevati in tutti questi anni; il PNRR, tuttavia, è già incluso nel tasso di crescita tendenziale.

È stato osservato che il tasso di disoccupazione scende solo dal 9,6 per cento al 7,7 per cento. Certamente sarebbe bello se diminuisse maggiormente; questa è l'ipotesi che abbiamo formulato e che consideriamo prudentiale; sarebbe auspicabile che scendesse di più, però la nostra ipotesi cerca di essere prudentiale.

Tendenzialmente i tassi della BCE potranno salire. Come ho già detto, quelli attuali sono eccezionalmente bassi; al momento, lo abbiamo visto, l'Eurosistema e la BCE non stanno decidendo aumenti dei tassi e anche le politiche di acquisto di titoli stanno sostanzialmente procedendo e procederanno fino alla primavera prossima. Sappiamo già, perché è programmato, che la primavera prossima le politiche di acquisto di titoli si ridurranno, perché erano politiche eccezionali e al riguardo non c'è niente di nuovo.

Nella NADEF non si accenna alla tematica pensionistica: è una delle questioni aperte che affronteremo nella legge di bilancio. Nella NADEF abbiamo accennato a qualche possibile utilizzo delle risorse derivanti dal *gap* tra indebitamento netto tendenziale e programmatico, ma non è una lista necessariamente esaustiva.

L'onorevole Rivolta è intervenuta sulla semplificazione. Sappiamo che molti dei problemi del nostro Paese non hanno necessariamente a che fare con una politica di bilancio che sia più o meno espansiva, ma con il fatto di avere un quadro regolatorio che non aiuta lo svolgimento dell'attività di impresa. Il Governo ha emanato un provvedimento sulle semplificazioni che va nella direzione di affrontare almeno alcuni di questi problemi. Credo che questa resti una delle questioni principali, però sappiamo tutti che non è facilissima da risolvere: da anni tutti i Governi si confrontano con questo tema e sappiamo tutti che non ci sono bacchette magiche. Bisogna continuare a lavorare a tutti i livelli di governo per muovere verso un quadro regolatorio che sia più agile.

Formazione e politiche attive del lavoro sono alcuni dei problemi aperti del nostro Paese e, di nuovo, nel PNRR si fanno alcuni passi in quella direzione.

La fuoriuscita dei giovani è senz'altro uno dei drammi del nostro Paese. Uno dei modi di vedere questo quarto di secolo di stagnazione è, infatti, il flusso di giovani che vanno all'estero; un Paese che non cresce tende a perdere le persone più dinamiche, o una parte delle persone dinamiche, che decidono di andare all'estero. Questi tipicamente sono i giovani, che costituiscono un flusso di grandi dimensioni di italiani all'estero, non compensato da un analogo flusso di giovani stranieri da Paesi centro-nordestini; quindi, subiamo una perdita di capitale umano. Rispetto ai modi per riportare indietro i giovani, io credo che l'incentivo migliore sia avere un Paese che cresce, che ha un mercato del lavoro più dinamico, che gradualmente paga anche di più, perché ha una produttività maggiore e perché può permettersi di pagare di più. Ovviamente le politiche pubbliche devono aiutare questo processo rafforzando il sistema d'istruzione, la ricerca e l'università, però di base ci serve un sistema economico che cresca di più e possa pagare di più i propri dipendenti, perché ha un livello di produttività più alto.

Credo di aver risposto all'onorevole Manca sulla riforma del Patto di stabilità. Abbiamo già parlato di risorse umane e politiche attive. Sulla questione del tasso di natalità torniamo di nuovo al tema precedente: in un Paese poco dinamico i giovani hanno difficoltà a entrare nel mercato del lavoro, ad avere retribuzioni che consentano loro da giovani di avere una vita autonoma; quindi, torniamo a questo circolo vizioso in cui siamo finiti. Ovviamente le scelte di natalità dipendono da mille fattori, sia economici sia culturali: non è un solo fattore a spiegare il fatto che da trenta-quarant'anni abbiamo un tasso di fertilità così basso. Alcune misure se non altro aiutano: l'assegno unico va in questa direzione, dando un aiuto significativo alle famiglie con figli. Nei decreti-legge sostegni abbiamo introdotto alcune misure per agevolare l'acquisto della casa da parte dei giovani; il PNRR prevede forti interventi per gli asili nido e le scuole materne. Di nuovo, sono tutti passi che vanno nella direzione di agevolare, però credo che il punto essenziale sia tornare ad essere un Paese che cresce di più, dove anche da giovani si può trovare un lavoro stabile e relativamente remunerativo, che consenta di vedere con fiducia la propria vita futura.

L'onorevole Fassina è intervenuto sulla politica monetaria, che ovviamente è fissata a livello europeo e tiene conto dell'andamento dell'economia di tutta l'area. Credo che in questi ultimi due anni la politica monetaria della BCE sia stata sostanzialmente adeguata e che non sia stata molto dissimile da quella delle altre grandi aree mondiali; abbiamo quindi una banca centrale che si è mossa come banca centrale dell'area, forse è stata l'istituzione operativamente più importante a livello dell'Unione europea, dell'area euro in realtà. Ovviamente i tassi non potranno che aumentare, perché adesso sono eccezionalmente bassi; adesso serve prudenza nell'aumentarli, però teniamo a mente che servirà prudenza a chi gestisce le politiche di bilancio nazionali, avendo saldi di bilancio che tengano conto che in futuro si emetteranno titoli a tassi più alti.

Gli investimenti del PNRR sono temporanei, è vero, però nella fase successiva dobbiamo continuare a sostenere gli investimenti. Uno strumento che si usa da qualche anno è questo Fondo per investimenti su quindici anni, che è presente nelle ultime cinque leggi di bilancio e che ha stanziato per questi anni cifre molto considerevoli, seppure a quindici anni. Nella prossima legge di bilancio continueremo a usare questo strumento, avendo a mente soprattutto il periodo successivo al Piano. Questo è importante sia per continuare ad aumentare la dotazione di capitale del nostro Paese, sia per dare al settore delle costruzioni una prospettiva: se io lavorassi nel settore delle costruzioni e pensassi di avere cinque anni di grandi lavori e poi niente, chiaramente non avrei un grande incentivo ad adeguare la mia capacità d'offerta. Dobbiamo quindi dare il segnale che vi è questa spinta agli investimenti dovuta al Piano, ma che questa poi continua. Abbiamo affiancato, come sapete, al Piano il Fondo complementare; abbiamo messo ulteriori investimenti per l'Alta velocità ferroviaria che si concentreranno probabilmente negli anni successivi al Piano; quindi, l'onorevole Fassina ha assolutamente ragione, bisogna avere una prospettiva sugli investimenti più lunga.

La spesa primaria corrente: nel definire la legge di bilancio definiremo i vari interventi che in parte finiranno anche sulla spesa primaria. I dati citati sulla sanità non tengono conto di quanto in legge di bilancio verrà aggiunto sul lato della spesa sanitaria. Qui abbiamo solo la proiezione della spesa tendenziale. Teniamo conto, comunque, che confrontando la spesa del 2019 con i livelli tendenziali già abbiamo, come dire, un gradino; su questo gradino bisogna continuare a lavorare.

L'onorevole Ferrari sulle materie prime, l'energia: sì, è senz'altro un tema su cui essere attenti, l'ho già detto prima. Quello che abbiamo cercato di fare adesso con l'intervento sulle bollette elettriche e del gas è tutelare le fasce più deboli. L'aumento mondiale del prezzo dell'energia di alcune materie prime non possiamo certamente evitarlo; dobbiamo cercare di limitare l'effetto sulle fasce più deboli della popolazione.

Senatore dell'Olio, il *cashback*: l'ho già detto prima, valuteremo adesso i pro e i contro e valuteremo se sia il caso di apportare qualche misura correttiva, fermo restando che è una misura che ha dato degli effetti positivi.

Onorevole Comaroli, PIL programmatico con il PNRR: credo di aver già detto che c'è un effetto di circa 3 punti e mezzo sul livello del PIL nel 2026. Sulla questione della denatalità, credo di avere già accennato al tema. Sulla questione del catasto, credo che il Presidente ieri sia stato chiaro nel ricordare che intanto è un esercizio di mappatura che sarà reso disponibile nel 2026, che quindi non ha alcun effetto immediato. Ovviamente nel 2026 verrà utilizzato da chi vorrà utilizzarlo, però al momento è un esercizio per capire lo stato del nostro sistema immobiliare.

L'onorevole Borghi, debito e crescita: io ho sempre pensato che lo strumento migliore per abbattere il debito sia la crescita, però si deve avere a mente che la crescita non si ottiene necessariamente facendo più debito. La politica di bilancio in alcune circostanze può essere utilizzata per avere una crescita più elevata, però non è che a un maggior *deficit* necessariamente si associa una maggior crescita strutturale. La crescita di un Paese dipende da molti fattori (ne stiamo parlando): dallo *stock* di capitale, dall'istruzione, dal sistema di formazione; quindi senz'altro più cresciamo meglio gestiamo il debito, però teniamo a mente che non è che un *deficit* più alto necessariamente comporta più crescita.

La posizione italiana sul Patto di stabilità e crescita cui avete accennato, la questione degli investimenti, la centralizzazione di alcune dimensioni della politica di bilancio europea: a tutto questo credo di aver già accennato.

Presidente Pesco, sulle regole europee credo di aver appena detto; sulle moratorie, questo è un tema importante. Abbiamo fatto il primo passo il 1° luglio, escludendo gli interessi dalle moratorie. Non abbiamo avuto evidenze che questo abbia avuto grandissimi effetti negativi; bisogna adesso vedere. Qui parliamo di moratorie, ma anche del sistema delle garanzie: il cosiddetto *temporary framework* della Commissione finisce il 31 dicembre, si sta discutendo su un'estensione; quindi nel considerare la questione delle garanzie e delle moratorie ovviamente avremo in mente questo. Anche qui bisogna avere, come dire, un ritorno graduale alla normalità e quindi la direzione deve essere chiara. Sulle garanzie, dal 1° luglio abbiamo ridotto le percentuali di copertura e anche lì non vi sono stati, mi sembra, effetti giganteschi. Quindi bisogna, io credo, proseguire su questo sentiero di graduale ritorno alla normalità in tutti i comparti, avendo a mente che la direzione è quella, e poi, con molto pragmatismo, vedere come aggiustare i passi.

Sulla questione, di nuovo, della liquidità delle imprese, credo che debbano essere un po' i meccanismi di mercato e il sistema finanziario a fare la loro parte se vi è molta liquidità in giro. Lo Stato può agevolare senz'altro questo processo, però non so quanto possa a livello microeconomico entrare nel merito della scelta dei singoli investimenti.

Legami investimenti – produttività: sì, l'idea è che se riusciamo a transitare a una situazione in cui invece che il 18 per cento del PIL investissimo il 21 per cento del PIL o anche di più, questo dovrebbe aiutarci ad avere una maggiore produttività e più produttività vuol dire più possibilità per le imprese anche di aumentare le retribuzioni. Accanto a questo

intervento sugli investimenti, serve ovviamente un intervento sul quadro regolatorio: le riforme cosiddette di struttura di cui si parla, la pubblica amministrazione, la giustizia civile e così via. Tutto questo dovrebbe consentirci di crescere di più negli anni prossimi.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro e tutti i colleghi. Dichiaro conclusa l'audizione.

Essendo questa l'ultima audizione prevista, dichiaro altresì conclusa la procedura informativa in titolo.

I lavori terminano alle ore 10,45.